

Gli ottantâ??anni di Davide Argnani â?? Intervista a cura di Valerio Ragazzini

Descrizione

ARGNANI DAVIDE

ARGNANI DAVIDE Gli ottantâ??anni di Davide Argnani

Intervista a cura di Valerio Ragazzini

Forse arrivo tardi: quando Davide Argnani mi ha scritto per la prima volta si Ã" aperta davanti a me unâ??intera stagione letteraria ormai lontana, eppure non ancora remota. Arrivo tardi a quella stazione, senza più alcun treno e senza nessun passeggero. lo posso soltanto intuire, inebriarmi dellâ??odore delle locomotive in frenata. Argnani ha per me quellâ??odore, lâ??aria quieta di un silenzioso tramonto dopo unâ??immane tempesta.

La prima volta che ci parlammo mi raccontò di aver conosciuto personaggi come Aldo Spallicci e Tonino Guerra, e capii subito che ero già in torto: ero io che dovevo cercare lui, e non il contrario. Argnani Ã" il testimone vivente di una stagione che forse non tornerÃ, ma che ha animato la mia terra, la Romagna. Molti dei suoi protagonisti non ci sono più, ed Ã" proprio allora che ci ritroviamo soltanto con una manciata di libri, Ã" allora che ci sembra dâ??aver sprecato unâ??occasione. Abbiamo temporeggiato, ma se solo avessimo rotto ogni indugio, ogni remora, ogni timidezza, forse avremmo bevuto da fonti così limpide da superare ogni immaginazione. Questo mi sembra Argnani: un poeta che compie ottantâ??anni, che porta in cuor suo il dolore di tutte le guerre in tempi che sembrano di pace; un poeta che veste gli abiti di una stagione che finisce, ma i cui occhi hanno il colore dâ??un azzurro brillante, due occhi che sembrano sempre sul punto di commuoversi. Argnani non si tira mai indietro, con lâ??umiltà e la disponibilità di quei monaci eremiti che paiono antichi, ma i cui gesti rivelano unâ??eterna giovinezza.

Nella breve biografia inserita nel tuo ultimo libro di poesie *Musa fitta nellâ??azzurro* (Di Felice, 2014) leggo di come a quindici anni la scoperta della poesia comincia per te con il rogo di una pila di fumetti. Comâ??Ã" avvenuta per te, che ti definisci autodidatta, la scoperta della letteratura?

â??Allora in famiglia avevamo abbastanza miseria, lavorava solo mia madre che doveva mantenere due figli, mio padre era morto dopo due anni di lager a Bonn sul Reno. Andavo in biblioteca e grazie a un professore di francese scoprii i poeti maledetti Jehan Arthur Rimbaud, Charles Baudelaire e poi i nostri Giovanni Pascoli, Dâ??Annunzio ma soprattutto Dino Campana e fu così che a sedici anni mi

dilettai a scrivere versi preso dai ricordi di vita, ma senza pretese. E fu dopo i ventâ??anni che maturò in me il vero senso della poesiaâ?¦â?•.

Quali sono stati gli scrittori che più hanno influito sulla tua formazione? Quali sono i libri che nonostante il trascorrere del tempo tieni ancora sul comodino?

â??Cesare Pavese, Dino Campana e Rimbaud, Mallarmé, Apollinaire e poi gli americani Edgar Allan Poe, Ernest Hemingway, John Ernst Steinbeck e tanti altriâ?lcompresi tutti quelli dei poeti dialettali non solo romagnoli. Sul comodino? No, li ho in ordine sparso in quattro librerie, più un centinaio in diversi scatoloni che tengo per terra in casa per ragioni di spazio e in garage, con disappunto di mia moglie che ha grande pazienzaâ?lâ?•.

Il tuo primo libro di poesie pubblicato a trentatré anni ha per titolo *Ogni canto Ã" finito* (Todariana, 1972), un titolo davvero potente. Nel libro cammini tra le macerie della nostra civiltÃ, creando un ponte tra la guerra che ha segnato la tua infanzia e lâ??Italia degli anni Settanta in pieno sviluppo industriale. Cosa non ha funzionato nella â??ricostruzioneâ??? Sì, come ebbe a scrivere lâ??Editore-Poeta Teodoro Giùttari: â??I segni dellâ??infanzia travagliata e il ricordo delle terribili esperienze della famiglia danno alimento alla poesia di Argnani che si presenta ai lettori e alla critica come un testimone del tempo, sopravvissuto ad una tragedia che solo in apparenza Ã" terminata con la guerra, la morte del padre in un campo di concentramento nazista a Bonn a Rhein e poi il dopoguerra, la miseria, le lotte per la sopravvivenza del nostro mondo contadinoâ?! Poesia vibrante e di risentimento, specchio di una coscienza vigile e indignataâ?•.

Ogni canto \tilde{A} " finito parla dei deserti sconfinati che ci portiamo dentro in assenza di valori. La situazione \tilde{A} " cambiata oggi, o credi che il libro sia ancora attuale?

Sì oggi la situazione Ã" diversa ma con tutto ciò che succede nel mondo credo che quelle mie parole possano rispecchiare anche la realtà di oggi come quella degli anni 1993-1995, ripensando ai miei antichi versi di â??Stari Mostâ?• (Ed. Campanotto 1998) ispirati dalla guerra di Bosnia-Erzegovina e con versione in croato di Luci Zuvela, e testimonianze di Maurizio Pallante, del poeta slavo di Mostar Dinko Glibo e versione in tedesco di Francesca De Manzoni e in inglese di Peter George Russell. E Mario Rigoni Stern che nel suo contributo scrive: â??Stari Most, dolente poema, ma speriamo in un luminoso autunno di pace e di ricostruzione perché, infine, rinasca la primavera.â?• E Mariella Bettarini: â??Stari Most Ã" un poema â??intenso e toccanteâ?•; un doloroso, forte *ponte di parole*, a tentare di riparare allo scempio del glorioso ponte di Mostar e dâ??un conflitto terribileâ?•.

Nel 1972 ti domandavi se la poesia fosse inutile. Sei riuscito a trovare una risposta? Da allora Ã" trascorso tanto tempo e infiniti sono gli avvenimenti, i cambiamenti della storia e degli uomini come quelli letterari. Credo che la poesia possa aiutare meglio e indurre le menti alla riflessione e alla ricerca, soprattutto la cosiddetta â??poesia dellâ??impegno civileâ??. E da allora a oggi in Italia i poeti sono sempre in aumento e anche in tutto il mondo come si legge sulle riviste culturali e lâ??aumento di opere che continuo a ricevere da varie parti del mondo. Ma la poesia da sola non può risolvere i problemi del mondo.

I ricordi di guerra si fondono alla violenza delle lotte studentesche, in un protrarsi di violenza. Mi verrebbe da definirti come un â??poeta di guerra in tempo di paceâ?•. Credi che sia qualcosa di superato o che la violenza di quei giorni sia sempre in agguato in società come la nostra? Ã? difficile fare confronti: la guerra Ã" lâ??atto più insensato che lâ??uomo possa fare da sempre. La â??lotta studentescaâ?• Ã" stata lotta di protesta contro le ingiustizie e oggi può essere ancora vitale purché non sfoci in pura violenza. Ma pensando a tutte le tragedie che da anni viviamo nel mondo oggi non câ??Ã" nulla di superato, forse Ã" ancora peggio.

Da allora sono seguiti altri importanti libri e premi letterari, come *La città mugolante* (1975), *I lager fra noi* (1978), *Passante* (1987), *La casa delle parole* (1988). Un momento che mi pare

importante sottolineare \tilde{A} " la pubblicazione di *Stari Most* nel 1998, dedicato al conflitto della Jugoslavia. Sembra segnare la riprova di quanto affermavi in *Ogni canto \tilde{A}" finito*, dove si manifesta ancora la rabbia del poeta verso coloro che ostacolano il \hat{a} ? canto generale della pace \hat{a} ?•. Nonostante questo, il libro \tilde{A} " frutto di molteplici collaborazioni e si presenta con la traduzione in tedesco, inglese e croato. \tilde{A} ? il segno che l \hat{a} ?? arte riesce a ricostruire i ponti che la guerra distrugge?

Certo. Lâ??arte, la poesia, la narrativa rappresentano nuovi ponti dâ??incontro. Ma non possiamo illuderci perché il *â??canto generale della paceâ?•* Ã" spesso cancellato dallâ??ira degli uomini.

Durante la tua vita ti sei anche interessato di poesia visiva. Vuoi spiegare brevemente di cosa si tratta e in che modo lâ??hai praticata?

La poesia visiva nasce da tutte quelle sperimentazioni artistiche e letterarie compiute nel clima della Neoavanguardia, a partire dagli anni sessanta del XX secolo. Ã? dalla rinascita culturale del secondo dopoguerra che le ricerche verbo-visive (espressione fra parola e segno-disegno grafico) hanno avuto il loro punto di partenza in Italia, soprattutto grazie allâ??arte dei due principali mecenati, se così possiamo dire, quali Lamberto Pignotti e il fiorentino Eugenio Miccini che ho avuto la fortuna della loro stima e amicizia.

Quali sono stati per te gli incontri più significativi nellâ??arco di tutti questi anni dedicati allâ??arte? Hai qualche aneddoto da raccontare?

Fra i miei incontri più significativi il primo risale ai primi anni settanta con Roberto Roversi: ero a Bologna per un convegno letterario e, grazie a comuni amici, fui presentato a Roversi che, dopo una lunga conversazione, mi invitò ad andarlo a trovare nel suo studio bolognese per parlare di letteratura e poesia e da allora fino alla sua scomparsa fu un rapporto di vera amicizia e reciproca stima e, per me, di grande insegnamento. Poi non posso non ricordare altri critici e poeti coi quali ho avuto e ho ottima stima quali: Giorgio Bà rberi Squarotti, Giorgio Celli, Eugenio Miccini, Raffaello Baldini, Pietro Cimatti, Andrea Zanzotto, Luigi Fontanella, Valerio Magrelli, Silvia Cecchi, Mario Rigoni Stern, Ferruccio Brugnaro, Benito La Mantia, Domenico Cara, Luciano Foglietta, Renato Turci, Lucì Zuvela, Maurizio Pallante, Predrag Matvejvi?â?¦

Con Giorgio Celli poi, oltre allâ??amicizia, nacque una lunga collaborazione per presentazioni di libri e vari interventi oltre che allâ??UniversitĂ di Bologna in giro per tutta la Romagna (Ravenna, Forlì, Cesena, Santarcangelo di Romagnaâ?!) e la sua continua partecipazione alla manifestazione â??Poesia e natura nel Parcoâ?• che ogni anno si ripete in diverse localitĂ montane fra Romagna e Toscana e che con questâ??anno sono state 29 edizioni a cura del Centro Culturale Lâ??Ortica di Forlì.

Questâ??anno hai compiuto ottantâ??anni, e la domanda Ã" dâ??obbligo: scrivi ancora poesie? Da qualche anno a questa parte ho scritto poco, però rivedo e rileggo vecchie cose inedite (poesie e prose). In compenso leggo i versi di tanti poeti italiani e stranieri che mi regalano i loro libri e che poi recensisco soprattutto sulla rivista forlivese Lâ??Ortica e su altre testate italiane e straniere. Di mio conservo un â??poemetto eroticoâ?? di alcuni anni fa, in parte pubblicato su riviste.

ALCUNE POESIE

E ci fu una città eretta nella pianura che tremava allo sferragliare di treni.

Torno torno un infinito di deserti dove lâ??ansia di vivere toccava bave di iene. Giungemmo col bagaglio sulle schiene e avemmo voglia di scaldarci sotto una pioggia di raggi che titillava la terra ma câ??erano ossa a denotare fame di cani e un segnale indicava sosta vietata. Ogni attimo ritmava di fuoco portandoci lâ??eco di batterie dâ??oro e per le strade la gente raccoglieva sguardi con intese frenetiche di gesti. Fummo accolti da applausi di sprezzo e nel circolo chiuso di edifici ci perdemmo nel traffico ignoto di semafori.

(D. Argnani, Ogni canto Ã" finito, 1972)

lo sono nerone che brucia roma con tutti i farisei

sâ??Ã" infranta la breccia nel muro dei sogni e ora la bella carne divina diventa liscia al sole e al buio

sâ??erge allâ??ombra su confini di strade e di lussuria

lo sono nerone che brucia il nulla e lâ??eterno

(D. Argnani, Stati Most, 1998)

Fotografia di Daniele Ferroni

Categoria

1. Interviste

Data di creazione Dicembre 2, 2019 Autore root_c5hq7joi